

## **Cartografia, segni convenzionali, categorie estetiche e tutela del paesaggio: i simboli della vite e del tratturo**

Massimo Rossi

Fondazione Benetton Studi Ricerche, via Cornarotta 7, Treviso, 328 7124696, massimo.rossi@fbsr.it

### **Riassunto**

Una cartografia è l'esito grafico di un processo culturale attivato da un gruppo sociale attraverso l'opera del topografo. La ricerca che si intende presentare vuole evidenziare la permeazione delle categorie estetiche nella produzione cartografica.

Nei due casi indagati, i simboli del vigneto e del tratturo, si sottolineano i profondi legami tra l'espressione grafica del segno convenzionale e la percezione sociale del medesimo nel paesaggio reale coevo. L'intenzione è di rimarcare come la cartografia, anche con gli apparentemente sterili e asettici "segni convenzionali", partecipi appieno alla lettura sociale dei luoghi e sia un acuto strumento di analisi e riflessione, prima ancora che di progetto, delle intenzioni collettive sul territorio.

### **Abstract**

Mapping is the graphic result of a cultural process triggered by a social group through the work of the surveyor. This research intends to exhibit the permeation of aesthetic categories in cartographic production.

In the two cases investigated, the symbols of the vineyard and the sheep track, we emphasize the close links between the graphic expression of the conventional signs (symbols) and the social perception of the same in the real contemporary landscape. Our intention is to point out how the mapping, even with the seemingly sterile and aseptic symbols, participate fully in the social reading of places and is a sharp tool for analysis and reflection, of the collective intentions in the territory.

Che cosa ha a che fare la tutela del paesaggio con i segni convenzionali e le categorie estetiche? Apparentemente poco o nulla, ma approfondendo maggiormente il ragionamento e fornendo esempi concreti, proveremo a dimostrare il profondo legame tra questioni a prima vista tecniche e valori sociali tutelati dall'art. 9 della nostra Costituzione.

Le cartografie, manoscritte e a stampa, sono l'esito delle intenzioni sociali sul territorio. I mediatori principali di queste intenzioni sono i geografi che in ogni tempo e di ogni nazionalità hanno scambiato tra loro pratiche e saperi attraverso rapporti diretti o pubblicazioni scientifiche, azioni queste che hanno tendenzialmente contribuito ad uniformare il loro linguaggio scientifico e grafico. Come è noto, il sostantivo "cartografia" è stato coniato solo a metà del XIX secolo dal portoghese Visconte di Santarém<sup>1</sup>, mentre fino a tutto il Settecento la costruzione cartografica era compresa nelle pertinenze del "geografo" umanista, identificabile nel "geografo da tavolino", intento a collazionare informazioni da diverse fonti e ad allestire complesse e onerose operazioni editoriali, più che nell'operato del professionista in campagna (proto, perito, agrimensore, geometra).

Il lessico dei geografi si esprime attraverso titolazioni, "segni", colori, scritte, cartigli, che all'interno di una carta vengono disposti gerarchicamente per consentire la massima leggibilità del

---

<sup>1</sup> Manuel Francisco de Barros e Sousa, Visconte di Santarém (1791-1856), si vedano: *Atlas composé de cartes de XIV<sup>e</sup>, XV<sup>e</sup>, XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles*, Paris 1841; *Essai sur l'Histoire de la Cosmographie et de la Cartographie pendant le Moyen-âge*, 2 voll., Paris 1849-1850.

documento. La sostituzione degli oggetti geografici reali con simboli ha via via codificato gli oggetti stessi anche in relazione alla scala prescelta. I “segni convenzionali” potevano essere figure, lettere, abbreviazioni o scritte dislocate in ambiti codificati.

Possiamo considerare questo insieme come un dispositivo tecnico e culturale che codifica le modalità sociali di leggere il territorio. Un esame delle cartografie, da questo punto di vista, si presenta dunque di grande interesse. Si rilevano delle costanti e ovviamente delle diversità, secondo le scale, i tempi storici, i luoghi di redazione. Occorre tuttavia dire che per molto tempo le carte non hanno avuto bisogno di corpose legende dei simboli, perché gli oggetti raffigurati avevano una diretta corrispondenza con gli oggetti reali, sia dal punto di vista della configurazione che del colore. Gli oggetti erano rappresentati al contempo sia planimetricamente che assonometricamente, in gergo tecnico sia in forma icnografica che scenografica.

Ma soprattutto con il passaggio, mai indolore, dalla cartografia manoscritta a quella a stampa, i “segni”, nati da schematizzazioni di disegni figurativi, hanno subito più astratte generalizzazioni, favorite appunto dal progresso tecnologico della stampa, che applicata al disegno cartografico, ha stilizzato i dettagli invece ancora apprezzabili nel manoscritto di diretta imitazione del vero, aprendo la strada ad una sorta di processo di sintesi che ha condotto al segno convenzionale, ma ancora con la preoccupazione, in queste fasi iniziali del processo, di rendere il segno suggestivamente e immediatamente comprensibile.

### Il simbolo della vite

La rappresentazione figurativa della vite, della vendemmia nel mese di settembre, per secoli è stata presente nell’immaginario collettivo attraverso le formelle dei mesi effigiate sulle porte delle



Figura 1. Wiligelmo, Ferrara, Porta dei Mesi, “Settembre”, inizi XIII secolo.



Figura 2. Sebastian Münster, *Geographia Universalis*, 1550.

principali cattedrali medievali (fig. 1). Prendiamo ad esempio l’immagine stilizzata della vigna nell’incisione su tavoletta di legno da Sebastian Münster (1488-1552), edita nella *Cosmographia Universalis* del 1550 (fig. 2).



Figura 3. Sebastian Münster, *Geographia Universalis*, 1550.



Figura 4. F. Gasparini, *Cattastico dei beni dell’Abbazia di S. Maria di Follina*, 1767.



i seminativi al suolo e il foraggio. Inoltre le viti mantenute in alto dagli alberi, permettevano ai grappoli la massima insolazione favorendone la maturazione e il minimo di umidità, impedendo quindi l'insorgenza delle muffe. Gli "alberi tutori" erano l'olmo, l'acero campestre, il gelso, il pioppo e le foglie di queste piante, raccolte quando erano ancora verdi, costituivano un'integrazione alimentare invernale per i bovini. Gli alberi erano piantati in filari distanti alcuni metri tra loro e altrettanti dal filare vicino, e solo una bassissima percentuale era a coltura specializzata, vale dire solo a vite, tutto il resto era a piantata, così come ben dimostra l'esempio della mappa settecentesca di Santa Lucia di Piave.

La monumentale *Carta del Ducato di Venezia*<sup>5</sup>, elaborata dallo Stato Maggiore austriaco, sotto la direzione di Anton von Zach e datata in quest'area al 1801, testimonia con efficacia questa sistemazione agraria che pervade la pianura trevigiana e mostra ancora continuità culturale a distanza di 50 anni dalla mappa catastale dei cistercensi (fig. 6).

Ma nel corso del XVIII secolo si delinea un processo che va verso una visione verticale degli oggetti, e verso la sostituzione degli oggetti disegnati con "segni" geometrici. E questo a causa dello sviluppo dei lavori topografici ad opera degli ingegneri militari, per primi condizionati dalla penetrazione dei metodi geodetico-matematici nelle pratiche di mestiere e dall'Illuminismo classificatorio dell'*Encyclopédie*. Le carte catastali vedono il mondo dall'alto e in questo esempio ferrarese notiamo la fase di passaggio, la planimetria che appiattisce gli oggetti, riporta il numero di particella, ne sente la necessità di scrivere l'uso del suolo e di essere intelligibile anche senza i libri censuari, e la presenza di un disegno tridimensionale indica la difficoltà culturale di rinunciare alla presenza scenografica degli oggetti nella mappa. Anche l'elaborazione del cartiglio è da leggersi in questo più articolato contesto culturale<sup>6</sup> (fig. 7).



Fig. 7. Catasto Carafa, Villa del Ponte, 1779.

Un altro chiaro esempio del transito culturale e tecnico è una icnoscenografia di Bologna elaborata da Filippo de Gnudi nel 1702 che accoglie contemporaneamente la visione verticale insieme a quella scenografica<sup>7</sup>. Tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo l'esame dei simboli impiegati rivela una chiara tensione verso una certa uniformazione dei segni. I colori di cui dispone il geografo sono ridotti a un piccolo numero e costituiscono una vera e propria lingua familiare sia per gli autori delle carte sia per i fruitori. Si chiede al colore di rendere più semplice la distinzione degli oggetti: l'azzurro per il cielo, l'ocra o la terra di Siena per le montagne, il rosso dei tetti per gli edifici e gli oggetti in muratura, il giallo per i progetti non eseguiti, il verde o ancora l'azzurro per le acque. Il disegno complessivo deve risultare gradevole nel suo complesso, alla ricerca del buon gusto. Vi è dunque un "linguaggio dei geografi" che testimonia una coscienza geografica nella localizzazione degli oggetti, nella loro qualificazione con un crescente rigore, una maggiore accuratezza nell'armonizzare i mezzi d'espressione. Fino a quando, nel 1802, una "Commissione"

<sup>5</sup> MASSIMO ROSSI (a cura di), *Kriegskarte von Zach 1798-1805. Carta del Ducato di Venezia*, Fondazione Benetton Studi Ricerche, Grafiche V. Bernardi, Treviso-Pieve di Soligo 2005; Id., *L'officina della Kriegskarte. Anton von Zach e le cartografie degli stati veneti, 1796-1805*, Fondazione Benetton Studi Ricerche, Grafiche V. Bernardi, Pieve di Soligo 2007.

<sup>6</sup> Consorzi di Bonifica I e II circondario, Ferrara, Catasto Carafa, Villa del Ponte, 1779.

<sup>7</sup> FILIPPO DE GNUDI, *Disegno dell'alma città di Bologna Ichnoscenografia*, Bologna 1702.



tecnica riunitasi a Parigi nella sede del Dépôt de la Guerre, codificherà una rigorosa procedura per tradurre nelle cartografie tutti gli oggetti geografici, le scale da adottare e i tipi di proiezione da utilizzare. Gli esiti del suo lavoro furono editi nel 1803 all'interno del quinto volume del *Mémorial topographique et militaire*<sup>8</sup>. Nelle tavole pubblicate ogni oggetto e uso del suolo è dimensionato a seconda della scala in cui sarà impiegato e colorato con un medesimo e univoco codice. Il disegno, la modalità di presentazione per contrasti denunciano la permeazione della coeva corrente estetica del pittoresco (fig. 8).

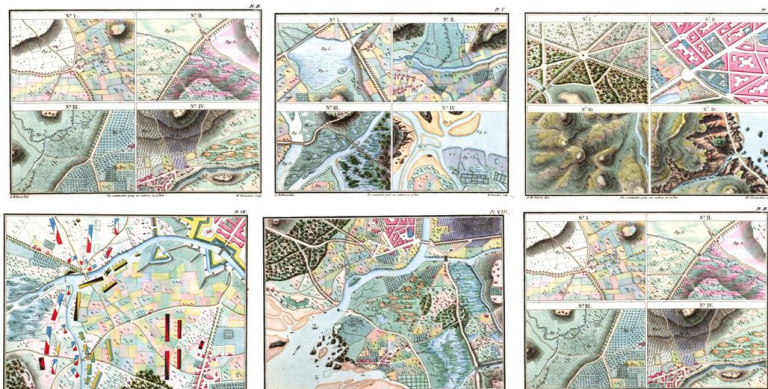


Fig. 8. *Modèles de Topographie*, in *Mémorial* 1803.

Anche la celebre *Carta topografica del Regno Lombardo Veneto* edita a partire dal 1833, presenta la “spiegazione dei segni” utilizzati. Si noti bene come nel caso delle “vigne” sia ben distinguibile la vite maritata dalla coltura diffusa (fig. 9). Nel cartogramma raffigurante il territorio



Fig. 9. *Carta Topografica del Regno Lombardo-Veneto*, 1833, part.

di Santa Lucia di Piave, a distanza di trent'anni dalla *Kriegskarte* austriaca, ancora il paesaggio dominante è quello della coltura promiscua.

Uno strumento particolarmente utile per lo studio del paesaggio è la cartografia ufficiale dell'Istituto Geografico Militare italiano, che a partire dal 1872 e fino agli anni '60 del secolo scorso ha documentato con scansioni più o meno decennali le trasformazioni territoriali. Ma è il confronto con la coeva fotografia aerea a dimostrare come la levata cartografica tenda maggiormente ad uniformare la lettura del paesaggio. Il campo trevigiano, che nasce da un sottomultiplo della centuriazione romana, scompare dalla rilevazione topografica e un simbolo sempre più diradato va a rappresentare i tipi di colture: mostriamo un particolare di un'altra serie fondamentale per lo studio del paesaggio italiano, vale a dire il Volo Gai (Gruppo Aeronautico Italiano) del 1954-1955 (fig. 10).

<sup>8</sup> *Procès verbal des Conférences de la Commission chargée par les différents services publics intéressés à la perfection de la Topographie, de simplifier et de rendre uniformes les signes et les conventions en usage dans les cartes, les Plans et les Dessins topographiques*, in *Mémorial topographique et militaire*, volume V, settembre 1803.



Fig. 10. IGM 1948 con Volo GAI 1954, part.



Fig. 11. IGM 1966, part.

La successiva levata IGM del 1966, a colori, evidenzia come sempre la carta topografica rifletta le sollecitazioni culturali della società del tempo in cui viene realizzata e come il topografo sia dunque l'interprete del proprio tempo storico (fig. 11). Infrastrutture e centri abitati sono enfatizzati, il secolare colore rosso dei tetti degli edifici, viene virato in nero perché le strade acquistino una prevalenza visiva, proprio nel contesto sociale della crescita economica italiana e di una uniformazione internazionale dei segni convenzionali. Le colture vengono attutite con un uniforme verde sottotono rispetto all'orchestrazione cromatica principale. Come dichiara la tavola dei simboli, il segno si geometrizza, l'agricoltura si sta ormai meccanizzando. Alcuni simboli storici vengono a perdersi, come gli orti.

In questa successiva sequenza del cartogramma di Angelo Prati del 1763, derivato dal *Dissegno generale di tutta la Brentella*<sup>9</sup>, confrontato con la medesima area rappresentata nella Carta Tecnica Regionale della Regione Veneto datata 1996, oltre all'ovvio scarto temporale, è possibile notare la drastica perdita di valori semantici della topografia contemporanea (fig. 12).

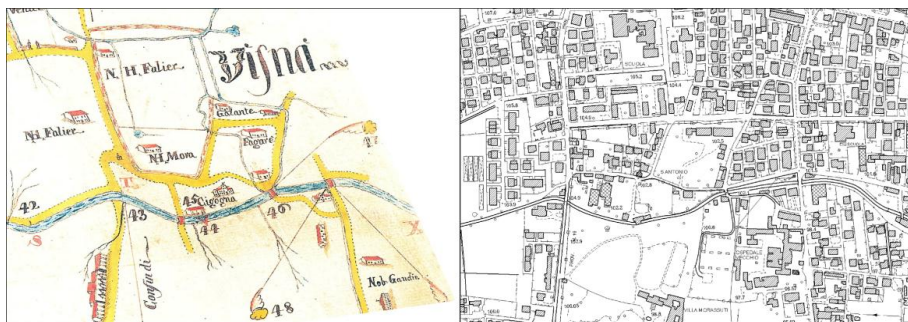


Fig. 12. Particolare del Dissegno della Brentella a confronto con la CTR del 1996.

L'assenza del colore, la geometrizzazione che privilegia l'"esattezza" degli oggetti secondo le coordinate geografiche di latitudine e longitudine, e non a favore di un loro discernimento tipologico e valoriale, oltre alla drastica diminuzione della toponomastica che porta ad un progressivo impoverimento dei luoghi rappresentati. Lo stesso può valere per la resa cartografica dell'area di Rolle, appiattita semanticamente in un "paesaggio" astratto di isoipse che annulla più che certificare la presenza del luogo, che tuttavia a dispetto dell'esito cartografico continua a proclamare la propria esistenza in vita (fig. 13).

<sup>9</sup> DANILO GASPARINI, *Il Dissegno generale di tutta la Brentella di Angelo Prati*, ristampa anastatica, Canova, Treviso 1994.

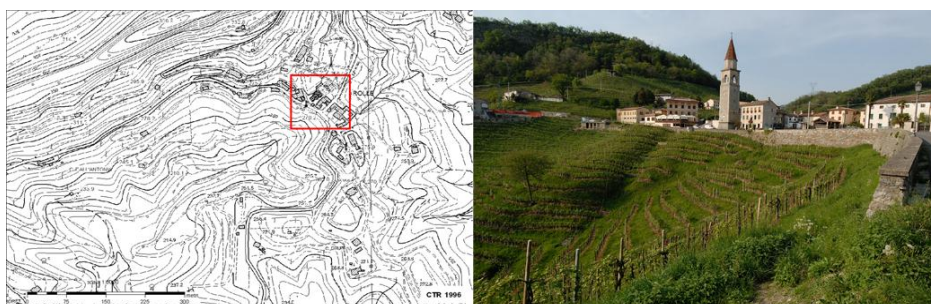


Fig. 13. CTR, Rolle, 1996.

Rolle, 2007.

L'agricoltura meccanizzata dal dopoguerra in avanti ha modificato radicalmente il paesaggio. La necessità di coltivare con macchine sempre più grosse e potenti, ha obbligato al taglio degli alberi che risultavano d'intralcio ai lavori rendendo più vantaggiosa l'introduzione del tutore morto nella coltivazione del vigneto specializzato.

I segni convenzionali adottati dalla Carta Tecnica Regionale della Regione del Veneto ribadiscono nella ritmica equidistanza del simbolo l'uniformazione del segno ma soprattutto della sistemazione paesaggistica (fig. 14).

Regione Veneto - Servizio Cartografico

Carta Tecnica Regionale

Livello 05	VEGETAZIONE				Livelli di servizio: 21- Campitura - Simbologia			
Codice entità	Designazione entità	Tipo	Rappresentazione complessiva di più livelli e codici	Rappresentazione solo livello 05	Vestizione	Note	Definizione	
09	Limite di vigneto	area			spessore 0,15 mm; linea tratteggiata con passo 1,5/0,5 mm; campitura su cod.21.09.	Codice FACC: EA050 Attributo:	Coltivazioni di vite completamente delimitabili senza sovrapposizione di altri tipi di elementi.	
10	Filare di vite	linea			spessore 0,15 mm; linea tratteggiata con passo 1,5/0,5 mm; simbolo su cod.21.10.	Codice FACC: EA050 Attributo: FCO306	Fila ordinata di piante di vite più o meno equidistanti tra di loro.	
11	Filare di vite con alberi	linea			spessore 0,15 mm; linea tratteggiata con passo 1,5/0,5 mm; simboli su cod. 21.	Codice FACC: EA050 Attributo: FCO306	Fila ordinata di piante di vite più o meno equidistanti tra di loro.	

Fig. 14. Regione del Veneto, Segni convenzionali della CTR.

Nel mio assunto iniziale ho affermato che la cartografia è un esito delle intenzioni sociali sul territorio e in questa breve analisi ho cercato di evidenziare come anche il segno cartografico sia in perfetta sintonia con la percezione culturale della società che opera, progetta e trasforma il paesaggio. Se la cartografia è la risposta culturale della percezione sociale relativa al paesaggio - costruzione collettiva per eccellenza - come decreta la Convenzione europea del paesaggio, allora il progressivo diradamento grafico e l'impoverimento semantico del segno convenzionale risulta in perfetta sintonia con quanto sta accadendo anche al paesaggio del vino, che dalla coltura promiscua si trasforma in monocultura con interventi importanti sulla morfologia collinare al fine di favorire la meccanizzazione con sbancamenti e regolarizzazione dei versanti e nuove sistemazioni a rittochino, maggiormente esposte all'erosione, che hanno sostituito le meno meccanizzabili sistemazioni a cavalcapoggio, giropoggio o a terrazzamento, come rilevato nel recente volume *Esercizi di paesaggio*, edito nel 2011 a cura della Direzione urbanistica e paesaggio della Regione.

Dunque, osservando le carte in semplice sequenza, si prefigura una marcata tendenza all'omologazione e all'appiattimento, anche morfologico, teso all'impoverimento della ricchezza culturale e alla godibilità dei luoghi, che per lunghissimo tempo sono stati rappresentati da segni direttamente e inequivocabilmente presi dalla realtà e saldamente condivisi da un immaginario collettivo di lunga durata. Riprendendo il titolo del volume *Combler les blancs de la carte* curato da



Isabelle Laboulais-Lesage<sup>10</sup>, il “bianco” solitamente indica un’assenza informativa che nel tempo, attraverso esplorazioni, relazioni, informazioni viene “riempita” dando modo alle cartografie successive di fornire un’immagine sempre più rassicurante e informata dei luoghi ritratti. Le attuali carte tecniche regionali evidenziano al contrario le “assenze”, o meglio, secondo il geografo inglese John Brian Harley, non il bianco, ma i “silenzi” delle carte, come le campiture agrarie prive di informazioni, gli edifici storici irricognoscibili nel contesto urbano, l’uniformazione monocromatica degli oggetti<sup>11</sup>.

### Il simbolo del tratturo

Un’altra possibilità di analisi di un segno convenzionale in rapporto al valore sociale coevo è quello del tratturo. Ma prima di addentrarci occorre brevemente riconsiderare la transumanza, un fenomeno che risale almeno ad un millennio prima di Cristo e relativo allo spostamento stagionale di gruppi di animali tra due regioni geografiche e climatiche diverse: la montagna e la pianura. Nella stagione estiva la pratica del pascolo si svolgeva ad esempio nelle montagne dell’Abruzzo e del Molise, mentre nella stagione invernale avveniva nei pascoli della Puglia settentrionale.

Dunque un sistema di percorrenze usato nella sua interezza due volte l’anno e che interessava un ampio territorio che comprendeva cinque attuali regioni: Marche, Abruzzo, Molise, Puglia e Basilicata. Quattro i tratturi principali in quest’area: Aquila-Foggia (Tratturo del Re) di 243 km; Pescasseroli-Candela di 211 km; Celano-Foggia di 207 km e Castel di Sangro-Lucera di 127 km (fig. 15)<sup>12</sup>.



Fig. 15. Carta generale dei tratturi, 1911.



Fig. 16. Tratturo Celano-Foggia, 2004.

I percorsi della transumanza erano stabili e condizionarono fortemente l’insediamento umano disegnandone il paesaggio. I popoli antichi come ad esempio i Sanniti riutilizzarono i sentieri armentizi preesistenti, così come i Romani dopo di loro, costruendo lungo il percorso fortificazioni e santuari. La stabilità di questi percorsi ha favorito l’edificazione di elementi che connotano ancora oggi il paesaggio: fortificazioni, santuari, chiese, cappelle, taverne, fontanili.

L’esempio che desidero mostrare è un brano del tratturo Celano-Foggia che partendo da Celano in Abruzzo, a nord del lago omonimo prosciugato dai Torlonia negli anni ’70 del XIX secolo e ora Piana del Fucino, attraversa la valle del fiume Trigno e termina a Foggia: è largo 60 passi napoletani, equivalenti a 111 metri (fig. 16).

Il tratturo è una via-pascolo a fondo naturale originato dal passaggio e dal calpestio degli armenti. Permette l’approvvigionamento di erba al bestiame in viaggio (pecore, cavalli, bovini) che compie transumanze che durano fino a 15 giorni, un sistema di andata e ritorno – alpeggio/pianura - che si è

<sup>10</sup> ISABELLE LABOULAIS LESAGE (édité par), *Comblant les blancs de la carte. Modalités et enjeux de la construction des savoirs géographiques (XVI<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle)*, Strasbourg 2004.

<sup>11</sup> JOHN BRIAN HARLEY, *Silences and Secrecy. The Hidden Agenda of Cartography in Early Modern Europe*, “Imago Mundi”, 40 (1988), pp. 57-76.

<sup>12</sup> *Carta generale dei tratturi*, 1:500.000, 1911.



mantenuto fino alla prima metà del XX secolo. Sappiamo che la rete tratturale e il fenomeno della transumanza devono essere letti in un largo contesto economico che per secoli ha retto e arricchito le aree coinvolte - si pensi alle testimonianze archeologiche di Juvanum e Pietrabbondante - sviluppando quella che Francesco Sabatini ha definito una “borghesia di montagna”, riferendosi ai centri abruzzesi che tra XIII e XVII secolo furono legati commercialmente e culturalmente con le capitali proto industriali e finanziarie europee<sup>13</sup>.

I tratturi principali sono collegati tra loro da una rete di tratturelli per permettere ai pastori di qualsiasi luogo di innestarsi su queste grandi vie. La cartografia storica riesce a testimoniare con efficacia questi grandi segni sul territorio, dimostrando allo stesso tempo l'importanza che rivestivano per l'intera collettività<sup>14</sup>. Nella rapida sequenza di materiali cartografici è opportuno ricordare un momento importante relativo alla strutturazione dell'intera rete tratturale, vale a dire l'istituzione della “Regia Dogana della Mena delle pecore di Foggia”, voluta da Alfonso I d'Aragona nel 1447. La Dogana regolamentava l'allevamento nel Tavoliere delle Puglie e garantiva la riscossione dei proventi derivanti dalla transumanza e dal diritto di pascolo dai pastori i cui armenti svernavano in Puglia. Rimase in vigore fino al 1806. Le fasce tratturali venivano periodicamente sottoposte a un metodico controllo - la reintegra - allo scopo di reprimere gli abusi privati e gli impropri utilizzi agricoli, l'*Atlante della Reintegra* del reggente di cancelleria Ettore Capecelatro (1651-52), disegnato da Giuseppe De Falco, oltre alla ovvia restituzione grafica, esprime soprattutto percezione e cognizione sociale del rapporto tra comunità insediata e territorio<sup>15</sup>. La reintegra si occupava anche di risistemare giuridicamente e fisicamente limiti e confini dei percorsi tratturali, a causa dei contenziosi tra pastori e agricoltori. Insieme al termine tratturo e reintegra vi sono altri termini nella nomenclatura specifica: “bracci”, che collegano sempre due tratturi e quasi sempre ne mantengono la larghezza; “tratturello” che può essere considerato come una diramazione del tratturo anche se spesso collega, come i bracci, due tratturi. La sua larghezza di norma era pari a metri 55,55, ma frequentemente era inferiore; “riposo”, per indicare un'area destinata alla sosta degli armenti la cui superficie era sempre di svariati ettari e “sistemazione”, un'operazione successiva alla reintegra che delimitava fisicamente la via armentizia ponendo in opera elementi lapidei o altri segni che dessero garanzia di inamovibilità e stabilità.

Nell'esemplare cartografico preso ad esempio, tratto dalla grande topografia di Antonio Rizzi-Zannoni, è evidente la percezione sociale dell'importanza di questo segno in una rappresentazione territoriale che fatica enormemente a tracciare la viabilità stradale (fig. 17)<sup>16</sup>.



Fig. 17. A. Rizzi Zannoni 1769, part. del tratturo.

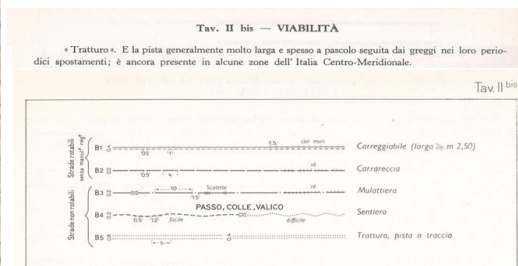


Fig. 18. IGM, simbolo del tratturo.

<sup>13</sup> FRANCESCO SABATINI, *Abruzzo. Una civiltà diffusa e le sue capitali*, Pescara 2004.

<sup>14</sup> Cfr. MICHELE DELLA CROCE, *Topografia del territorio della terra di Carovilli e Castiglione [...]*, 1726, Archivio di Stato di Foggia.

<sup>15</sup> ETTORE CAPECELATRO, *Atlante della reintegra*, 1652, Archivio di Stato di Foggia.

<sup>16</sup> ANTONIO RIZZI ZANNONI, *Carta del Regno di Napoli con parte della Sicilia e l'isola di Malta*, (orig. del 1769) Artaria, Vienna 1806, particolare.

Come nel caso della vite, confrontiamo l'attuale simbolo utilizzato per il tratturo (fig. 18) codificato dall'IGM<sup>17</sup> e riscontri la percezione sociale attraverso la lettura nella tavoletta al 25.000 di Pescolanciano del 1957 (fig. 19).

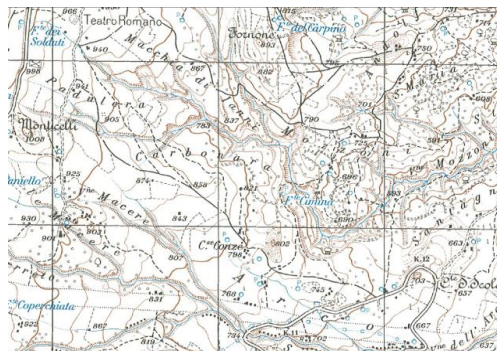


Fig. 19. IGM, Pescolanciano, 1957.

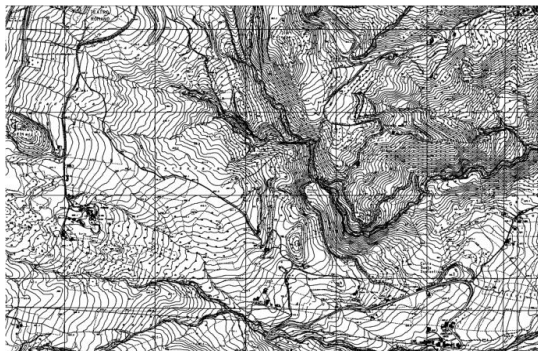


Fig. 20. CTR Regione Molise, 2003.

Il segno è chiaramente identificabile. Per quanto riguarda la sua visibilità odierna nella Carta Tecnica della Regione Molise (2003), possiamo in modo non inopportuno convocare un passo dello storico dell'arte Michael Baxandall, nel contesto del suo *Pittura ed esperienze sociali nell'Italia del Quattrocento*: “le capacità visive sviluppatasi nella vita quotidiana di una società divengono parte determinante dello stile del pittore”. Credo che - *mutatis mutandis* - si possa considerare anche il lavoro del topografo attuale come un esito della percezione e cognizione sociale dei fenomeni ritratti nelle cartografie. Il tratturo pur esistendo non viene “visto” socialmente, dunque non compare in cartografia (fig. 20).

Un progetto di legge del Parlamento italiano datato 1998, censiva un campione di circa 1550 km comprensivi di tratturi, tratturelli e bracci reintegrati, calcolando in quasi 1344 km le tracce evidenti o riconoscibili, pari all'86% del totale. Indipendentemente dalla larghezza, lo stato di conservazione poteva essere definito buono per 174 chilometri (13%), scarso per 113 chilometri (8%), assai precario per 293 chilometri (22%), di difficile riscontro per 765 chilometri (57%): “I dati sopra indicati lasciano ritenere che le vie armentizie non considerate nell'indagine si trovino in condizioni nettamente peggiori e confermano che buona parte del demanio tratturale si è per così dire volatilizzata”. Non è questa la sede per entrare nel merito della progressiva sterilizzazione del segno grafico e dell'inaridimento dei contenuti sociali, ormai illeggibili a causa di un'attenzione sempre più spinta della cartografia attuale verso la geometrizzazione e la misura, ma credo che la candidatura a Patrimonio dell'umanità dell'Unesco, attivata nel 2006 e intitolata “*La transumanza: i Regi Tratturi*”, presentata dal Ministero per l'Ambiente con le regioni Abruzzo, Molise, Campania e Puglia, possa avviare un processo di attenzioni e sensibilizzazione che vada in direzione contraria a quanto “socialmente” registrato anche nelle odierne Carte Tecniche Regionali, che faticano - paradossalmente - a vedere quanto è ancora esistente e leggibile.

Il riferimento iniziale all'art. 9 della nostra Costituzione, che nella seconda parte recita: “la Repubblica tutela il paesaggio”, rientra a mio avviso a pieno titolo in un processo che per avere reale efficacia deve essere largamente condiviso. La cartografia, con gli apparentemente sterili e asettici “segni convenzionali”, partecipa appieno alla lettura sociale dei luoghi ed è un acuto strumento di analisi e riflessione, prima ancora che di progetto, delle intenzioni collettive sul territorio.

<sup>17</sup> Istituto Geografico Militare, *Segni convenzionali e norme sul loro uso*, Firenze 1960, tav. II bis.